

Incontro con l'attore che debutta questa sera all'Alfieri con «Il grigio»

# «Signor Gaber, mi manda papà»

In novanta repliche una scoperta: arrivano tanti giovani che non sanno nulla di lui, consigliati dai genitori. Questo spettacolo è una tappa artistica: «La prosa non esclude le canzoni che verranno» - «Ora si riconosce il mio lavoro culturale; ieri ero un artista di frontiera, oggi entro nei cartelloni degli Stabili»

TORINO — «Ho vinto la mia sfida. Forse, quando dico le prime battute, qualcuno può pensare: se cania è meglio. Poi, però, lo spettacolo prende, la tensione del racconto coinvolge in un processo di identificazione che tocca tutti. E piace». Dopo novanta repliche, in mezzo un'interruzione per un'ernia del disco superata senza intervento chirurgico, il premio Ascot-Brun come attore ritirato il mese scorso a Milano, Giorgio Gaber debutta stasera sul palcoscenico dell'Alfieri con *Il grigio*.

E' il tredicesimo lavoro in 18 anni di teatro, come sempre firmato Gaber-Luporini, per la prima volta un testo di prosa senza canzoni, anche se la canzone sembra voler affiorare ostinata nei ritmi e nei giochi di voce, sottolineati dalla musica di Carlo Cialdo Cappelli.

*Il grigio* non ha più nulla del recital da cantatore. E' la storia di un uomo normale che a un certo punto sente il bisogno di allontanarsi da tutto. Si ritira in una casetta fuori città per stare più tranquillo e concentrarsi meglio sul lavoro. Ma la sua solitudine viene invasa da una presenza inizialmente misteriosa, poi identificabile in un topo. Un topo speciale, astuto, imbattibile. E *Il grigio* diventa «un bilancio di vita, un bilancio con il mio taglio ironico».

Ma dove è finito il Gaber che interveniva sui grandi temi sociali e politici, il Gaber con la voglia di combattere? Si è forse arreso, perdendosi nella tentazione di guardarsi indietro?

«Non mi guardo indietro. Affronto l'oggi con tutti i suoi problemi, gli stessi problemi che appartengono a ognuno di noi, giovane o ex giovane che sia. Rifiuto e combatto questa volgarità dilagante. Racconto il disagio generale, la difficoltà di dar battaglia al nemico, perché non esiste più un nemico immediatamente identificabile. Il nemico è ormai dovunque, anche dentro di noi. E per meglio individuarlo, bisogna inventarsene uno. Magari un topo».

*Il grigio* allora è anche «un percorso nell'intimo, nel conscio e nell'inconscio. Un ingresso nell'abisso».

E il pubblico si tuffa insie-

me con lui, lo segue nel suo labirinto emotivo. «Lo verifico ogni volta a teatro, ma soprattutto durante gli incontri pomeridiani con gli spettatori, che ho ripristinato: quello di Torino sarà sabato 29, alle 16,30 al teatro Alfieri».

Che tipo di interlocutori si trova di fronte? «Giovani. Questi dibattiti pullulano di giovani. Ed è strano per me sentire ragazzi che mi dicono: sa, Gaber, è la prima volta che vedo un suo spettacolo». Vengono a conoscere il «mitico» Signor G. degli Anni Settanta? «Vengono a vedermi perché glielo dicono i genitori, ex giovani di allora» dice ridendo Gaber.

Questa tournée teatrale segna una svolta nel cammino artistico di Gaber?

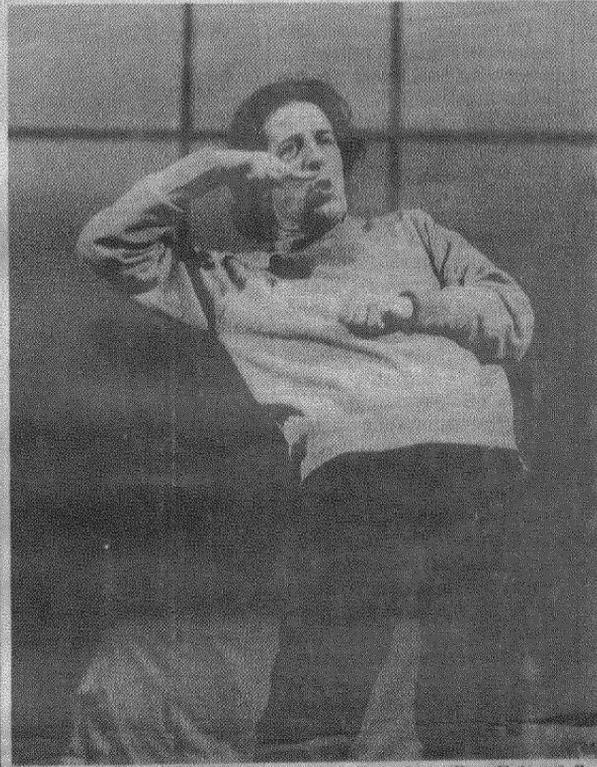
«Una tappa, solo una tappa. Non è un tradimento, non è nemmeno un salto in avanti. Ho dato un taglio diverso a quello che faccio da sempre. La prosa non esclude le canzoni che verranno. E' significativa, in-

vece, la collocazione che il mio spettacolo ha avuto: nel cartellone degli Stabili. In sostanza, un riconoscimento del mio lavoro culturale. Fino a ieri Giorgio Gaber, come altri, faceva parte della pattuglia di frontiera, tenuto un po' ai margini di una cultura tradizionale che gli faceva resistenza».

Una ripresa del *Grigio* nella prossima stagione, le musiche per lo spettacolo di Ombretta Colli, il progetto per la sceneggiatura di un film che prima o poi riuscirà a scrivere, il vecchio vizio della canzone che lo porterà a incidere un altro disco, l'edizione '89 della rassegna di nuovi comici a Venezia, che l'anno scorso ha avuto un grosso successo: «A questa età — spiega Gaber con il suo «taglio ironico» — si offrono molte possibilità. L'importante è saperle rifiutare».

Nel 1989 vale sempre la pena di combattere? «Certo che ne vale la pena, sempre di più».

Alessandra Pieracci



Giorgio Gaber: «Sono stato accolto dalla cultura "tradizionale"»

Incontro con l'attore che debutta questa sera all'Alfieri con «Il grigio»

# «Signor Gaber, mi manda papà»

In novanta repliche una scoperta: arrivano tanti giovani che non sanno nulla di lui, consigliati dai genitori. Questo spettacolo è una tappa artistica: «La prosa non esclude le canzoni che verranno» - «Ora si riconosce il mio lavoro culturale; ieri ero un artista di frontiera, oggi entro nei cartelloni degli Stabili»

TORINO — «Ho vinto la mia sfida. Forse, quando dico le prime battute, qualcuno può pensare: se canta è meglio. Poi, però, lo spettacolo prende, la tensione del racconto coinvolge in un processo di identificazione che tocca tutti. E piace». Dopo novanta repliche, in mezzo un'interruzione per un'ernia del disco superata senza intervento chirurgico, il premio Ascot-Brun come attore ritirato il mese scorso a Milano, Giorgio Gaber debutta stasera sul palcoscenico dell'Alfieri con *Il grigio*.

E' il tredicesimo lavoro in 18 anni di teatro, come sempre firmato Gaber-Luporini, per la prima volta un testo di prosa senza canzoni, anche se la canzone sembra voler affiorare ostinata nei ritmi e nei giochi di voce, sottolineati dalla musica di Carlo Cialdo Cappelli.

*Il grigio* non ha più nulla del recital da cantatore. E' la storia di un uomo normale che a un certo punto sente il bisogno di allontanarsi da tutto. Si ritira in una casetta fuori città per stare più tranquillo e concentrarsi meglio sul lavoro. Ma la sua solitudine viene invasa da una presenza inizialmente misteriosa, poi identificabile in un topo. Un topo speciale, astuto, imbattibile. E *Il grigio* diventa «un bilancio di vita, un bilancio con il mio taglio ironico».

Ma dove è finito il Gaber che interveniva sui grandi temi sociali e politici, il Gaber con la voglia di combattere? Si è forse arreso, perdendosi nella tentazione di guardarsi indietro?

«Non mi guardo indietro. Affronto l'oggi con tutti i suoi problemi, gli stessi problemi che appartengono a ognuno di noi, giovane o ex giovane che sia. Rifiuto e combatto questa volgarità dilagante. Racconto il disgusto generale, la difficoltà di dar battaglia al nemico, perché non esiste più un nemico immediatamente identificabile. Il nemico è ormai dovunque, anche dentro di noi. E per meglio individuarlo, bisogna inventarsene uno. Magari un topo».

Il grigio allora è anche «un percorso nell'intimo, nel conscio e nell'inconscio. Un ingresso nell'abisso».

E il pubblico si tuffa insie-

me con lui, lo segue nel suo labirinto emotivo. «Lo verifico ogni volta a teatro, ma soprattutto durante gli incontri pomeridiani con gli spettatori, che ho ripristinato: quello di Torino sarà sabato 29, alle 16,30 al teatro Alfieri».

Che tipo di interlocutori si trova di fronte? «Giovani. Questi dibattiti pullulano di giovani. Ed è strano per me sentire ragazzi che mi dicono: sa, Gaber, è la prima volta che vedo un suo spettacolo». Vengono a conoscere il «mitico» Signor G. degli Anni Settanta? «Vengono a vedermi perché glielo dicono i genitori, ex giovani di allora» dice ridendo Gaber.

Questa tournée teatrale segna una svolta nel cammino artistico di Gaber?

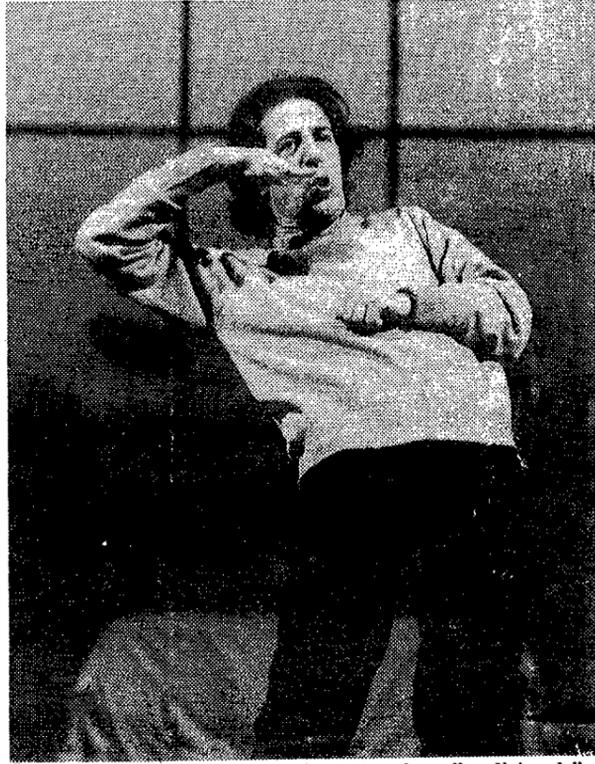
«Una tappa, solo una tappa. Non è un tradimento, non è nemmeno un salto in avanti. Ho dato un taglio diverso a quello che faccio da sempre. La prosa non esclude le canzoni che verranno. E' significativa, in-

vece, la collocazione che il mio spettacolo ha avuto: nel cartellone degli Stabili. In sostanza, un riconoscimento del mio lavoro culturale. Fino a ieri Giorgio Gaber, come altri, faceva parte della pattuglia di frontiera, tenuto un po' ai margini di una cultura tradizionale che gli faceva resistenza».

Una ripresa del *Grigio* nella prossima stagione, le musiche per lo spettacolo di Ombretta Colli, il progetto per la sceneggiatura di un film che prima o poi riuscirà a scrivere, il vecchio vizio della canzone che lo porterà a incidere un altro disco, l'edizione '89 della rassegna di nuovi comici a Venezia, che l'anno scorso ha avuto un grosso successo: «A questa età — spiega Gaber con il suo "taglio ironico" — si offrono molte possibilità. L'importante è saperle rifiutare».

Nel 1989 vale sempre la pena di combattere? «Certo che ne vale la pena, sempre di più».

Alessandra Pieracci



Giorgio Gaber: «Sono stato accolto dalla cultura "tradizionale"»